

I saggi a settentrione.

La grande ara del Sole e gli edifici anteriori e posteriori.

I saggi iniziati lungo il lato di N posero dal primo giorno in luce un muro di bello aspetto, e non furono perciò abbandonati. Si mise così in luce quel complesso di costruzioni che sono in pianta a tav. VII.

Il nobile edificio rettangolare segnato nella pianta a tratti forti dovette sorgere da principio isolato. Ne presentano una veduta d'insieme dall'angolo N-E la tav. IX, n. 1, da N-W la tav. VIII, n. 2. I suoi quattro lati sono esattamente orientati: i più lunghi guardano a N e a S, i due brevi a E e a W. I muri non salgono secondo la verticale, ma successivamente a tratti di m. 0,50 rientrano con una risega di m. 0,05 (vedi tavv. VIII e IX); tutto l'edificio veniva così a prendere la figura di un tronco di piramide a gradini. Inoltre nei lati lunghi tutto il muro non è in una sola linea, ma ha tre parti sporgenti e due rientranti. In tal modo, per l'andamento delle riseghe di cinquanta in cinquanta centimetri, mentre tutta la figura solida dell'edificio si mantiene sempre a tronco di piramide, la superficie dei muri presenta figure trapezoidali alternatamente con la base più stretta in alto o in basso, a seconda che si guardino le sporgenze o le rientranze (cfr. tav. IX). Anche il lato corto volto a levante ha un tratto rientrante (tav. VIII, n. 2), mentre quello di ponente è invece su una linea sola.

Questo modo di costruire sembra molto diffuso in Etiopia e sulle coste del mar Rosso (1).

La ragione principale che deve aver consigliato questo genere di muratura, deve essere stata quella di ottenere solidità. Infatti, la costruzione è senza calce, con una semplice malta di fango. I materiali costruttivi sono due: un basalte poroso piuttosto leggero (2) ed un'arenaria alluvionale contenente quarzo, silice, mica potassica e tracce di ferro. Come si scorge dalle

(1) Cfr. Littmann Krenker, *Vorbericht d. deutsch. Aksum Expedition in Abhandlungen der Berliner Akad. der Wissenschaften*, 1906, p. 25 dell'estratto; Sundström in *Zeitschr. für Assyriologie*, p. 177.

(2) Il *βασαλίτης λίθος* è ricordato dagli antichi come esistente in questi luoghi; proprio per Adulis sappiamo che era stato adoperato per incidervi una delle iscrizioni copiate da Cosma Indicopleuste (cfr. *Top. Christ.*, loc. cit.).

tavv. VIII e IX, i pezzi di basalte erano ritagliati per lo più in forma di poligoni irregolari, in modo che i lati si commettessero bene tra loro. Alle altezze, dove muro il rientra, si ponevano invece delle lastre di arenaria. Gli indigeni, che le chiamano *belket*, ci dicevano, che se ne trovano depositi nella vicina isola Dissei, donde comodamente per mare poteva esser tratta in Adulis (1). La calce non era adoperata che per ricoprire il muro di intonaco, del quale abbiamo trovato tracce principalmente sui due lati brevi dell'edificio.

In tali condizioni costruttive l'espedito delle riseghe rientranti (*graduated masonry* lo chiama molto bene il Sundström nella sua relazione citata) presenta una stabilità molto superiore a quella d'un muro verticale, e sostituisce con vantaggio dell'estetica non meno che della statica il muro obliquo o scarpato.

L'edificio conservato per l'altezza media di m. 3,40 a E, 2,70 a W, 2,40 a N e 2,55 a S, non presenta in alcun luogo nè porte nè finestre. E analogamente, praticati dei saggi nell'interno, per quanto lo permetteva un pavimento più tardo (cfr. appresso pag. 501) non si rinvenne alcun ambiente abitabile, e si constatò sempre, che le mura così accurate verso l'esterno non avevano faccia verso l'interno. Nè può pensarsi, che tutto il complesso dei muri da noi trovati costituisse solo delle fondamenta, sia per l'accurata costruzione, sia perchè in più d'un punto si sono trovati al posto i resti dell'intonaco, particolarmente a levante, affatto in basso a livello proprio di quello che, come vedremo, si può ritenere il piano primitivo.

A determinare con sicurezza questo piano ci servono quattro colonne poste di fronte al lato corto di E (la tav. VIII, n. 2, ne lascia vedere tre chiuse in un muro posteriore). Per forma e per materia non si distinguono dalle altre di cui parleremo (cfr. pag. 541); disposte in perfetta simmetria con le linee dell'edificio (vedi la pianta tav. VII), non può dubitarsi, che siano state erette insieme con esso. Il piano di posa della loro base, che coincide anche con l'ultima risega del muro, segna perciò il livello originario dell'edificio (2).

(1) Dissei sembra corrispondere alla *Ἰσσηνὴ νῆσος* del *Periplus maris Erythraei* dove le navi greche facevano scalo, specialmente se il litorale del continente era malsicuro. Cfr. Dillmann in *Abhandl. der Berl. Akademie*, 1878, p. 192.

(2) Il muro posteriore che ora ha racchiuse le colonne, ha verso N una porta, la cui soglia è a più di mezzo metro sopra queste basi.